



Giap afferma che il popolo del Nord Vietnam ha sconfitto la guerra aeronavale degli USA, un popolo «appiattito» ha sconfitto i B 52. Non si tratta di retorica e neanche di una espressione che indica la parte con il tutto, l'esercito popolare con il popolo, ma concretamente di tutto il popolo che ha lottato contro i bombardamenti. Giap spiega il ruolo che ha avuto una delle più potenti ed efficienti reti di allarme e difesa aerea basate sull'esercito regolare, milizie regionali e attiva partecipazione popolare, ma parla anche e soprattutto di come la mobilitazione cosciente di tutto il popolo ha dato giusta soluzione ai problemi di ogni giorno i problemi della produzione come i problemi della vita quotidiana di ciascuno. Sfilamento delle città, decentramento, della produzione, dei servizi sociali, costruzione capillare di rifugi, ecc.; questi sono i problemi posti da una guerra che punta non immediatamente al genocidio ma a distruggere la volontà combattiva del popolo. Organizzandosi per resistere a una guerra aggressiva di lunga durata, afferma Giap, sono avanzati anche gli obiettivi socialisti, più radicali, più rispondenti ai bisogni popolari sono state le soluzioni adottate di fronte all'acuirsi delle contraddizioni a causa dei bombardamenti.

La partecipazione attiva e creativa della popolazione alla difesa significa allora l'organizzazione collettiva e consapevole per dare giusta soluzione ai problemi di ogni giorno e insieme una capacità specifica di affrontare la dimensione militare di questi problemi (un asilo o una scuola devono essere organizzati non solo per l'interesse dei bambini e delle donne, ma anche tenendo presenti le bombe).

Ci si può chiedere cosa ci sia di «militare» nell'affrontare simili problemi, se per questa via in situazione di emergenza non si realizza al contrario una militarizzazione repressiva della popolazione. La caratteristica che meglio di qualunque altra distingue una struttura militare da altre è quella della disciplina. L'uso delle armi non è altro che un normale problema di apprendimento meccanico per nulla differente da altre attività pratiche.

La disciplina non serve altro che a coordinare nel modo più rapido i movimenti di molte migliaia di persone. La disciplina è la conseguenza di un addestramento e cioè di un apprendimento rivolto non solo ad immagazzinare nozioni, ma ad esercitarsi per metterle in pratica in modo concentrato ed efficace nel momento del bisogno. Ora sappiamo come si cerca di inculcare la disciplina nell'esercito attuale e non è il caso di parlarne. Bisogna innanzitutto riconoscere che una disciplina nel momento della emergenza sia necessaria, che ad esempio di fronte a un bombardamento ciascuno sappia dove andare e ci vada, che ciascuno abbia un compito assegnato e lo svolga. Poniamo che occorra evacuare un condominio di sei piani, non tutti possono usare l'ascensore e forse ci saranno dei problemi anche nell'usare assieme le scale, occorre stabilire delle priorità, precedenza, procedure e poi rispettarle. Tutto questo non si può sbrigare amministrativamente, ma sarà il frutto di una lotta di classe tra idee giuste e idee sbagliate, tra persone di classi diverse. Avranno la precedenza «donne vecchi e bambini» oppure no? La cura dei bambini, delle persone deboli a chi sarà affidata, a ciascuna famiglia o si farà qualcosa per loro? E se i bombardamenti dureranno mesi ed anni come continuerà la vita? Cosa si organizzerà? Ecco dunque che occorre in tempo di pace costruirsi una disciplina, stabilire e «imparare» delle norme, imparare o cambiare queste norme.

Questo è il grado più elementare di addestramento militare, bisogna rispondere alla domanda se questo addestramento deve essere dato a tutti e contro ogni eventualità (guerre, terremoti, inondazioni epidemie, ecc.) o a pochi specialisti incaricati di irregimentare autoritariamente i cittadini al momento del bisogno esercitando una violenza e scendendo a livelli di

## DIRITTO ALLA DIFESA

inefficienza ridicoli a causa della giusta resistenza popolare a ogni misura coatta.

In questo senso il servizio militare deve essere un servizio che lo stato rende a tutti i cittadini. Non si può venire a dire oggi che l'articolo 52 della Costituzione non esclude le donne solo perché si voleva rispettare la loro «volontà di parità» (come afferma il gen. Pasti, indipendente del PCI). Ciò derivava da un motivo più profondo e cioè che il servizio militare costituiva per molti un diritto del cittadino prima ancora che un dovere; si possono escludere categorie «gentili» da doveri gravosi, ma non si possono escludere, da diritti inalienabili. L'articolo 52 è rimasto inapplicato nei confronti delle donne non per la causa, persino scontata, del razzismo imperante, ma soprattutto perché esso è stato snaturato, perché ha svuotato il concetto stesso di difesa popolare che pure non era ignoto agli uomini usciti dalla resistenza.

La partecipazione a questo livello di preparazione militare è la premessa e il fondamento di ogni altro. Io credo che una «selezione» per accedere a un addestramento rispetto ad armi più importanti sia ovvia e scontata, ma è il modo di questa selezione che deve essere discusso, se debba essere operata in base a criteri cosiddetti tecnici e in realtà razzisti che selezionano persone «predisposte» a certi compiti (alla violenza più cieca oppure alla tecnica raffinata del bombardamento ad alta quota) o se debba essere operata innanzitutto in base a criteri di fiducia controllati dalla base popolare delle strutture di difesa: le armi moderne sono troppo importanti per essere messe nelle mani di gente «sconosciuta», cioè non controllata direttamente dalle masse popolari. Solo dopo aver svolto un addestramento preliminare in mezzo a tutta la popolazione potrà essere «selezionato» per la sua capacità di fare buon uso delle armi e in nessun caso in nome di una pretesa e costruita predisposizione alla violenza, solo questo può garantire che in nessun caso le armi saranno rivolte contro il popolo.

Nel caso vietnamita e in genere nelle guerre di popolo è stato affrontato in modo comunista un problema che è di tutte le guerre e che la borghesia non affronta. Nella guerra imperialista ci sono due guerre in una, una è quella che viene combattuta al fronte con le armi, un'altra è quella combattuta dai «civili» contro l'aggravarsi dei problemi della vita quotidiana e contro la violenza delle bombe e delle armi «sociali» (armi chimiche, batteriologiche, ecc.). Questa preoccupazione dei «civili» per l'esistenza quotidiana, per i propri interessi individuali e di classe viene vista dalle gerarchie borghesi come un ostacolo tendenzialmente attivo al libero dispiegarsi della guerra, le forze armate nazionali da estranee al popolo tendono nel corso stesso della guerra a entrare in conflitto col popolo stesso, non solo quindi non viene fornito nessun contributo alla soluzione di questi problemi ma si impedisce con misure repressive una organizzazione autonoma. Al massimo di «socializzazione» della violenza che ricade su tutti corrisponde il massimo di frammentazione della difesa di ciascuno: la borghesia conduce la guerra al fronte, nelle retrovie non solo non la dirige ma propone il semplice ritorno allo stato pesino anche i servizi abitualmente «sociali» rischiano di scomparire di fatto, scuole, ospedali, asili, mense, in quanto luoghi di concentrazione diventano pericolosi, l'indicazione di dispersione e di sfollamento equivale a poco più che un «si salvi chi può». L'esperienza drammatica del Friuli è un tipico esempio di come anche in tempo di pace la logica militare borghese mira a espropriare il popolo delle decisioni più elementari, mentre restituisce al «privato» e alla famiglia ogni funzione che non sia immediatamente utile e l'utile, per la borghesia, corrisponde solo ed esclusivamente allo sfruttamento della forza lavoro.

E' questo il punto in cui principalmente, a mio giudizio, si innesta la questione di una partecipazione generale alla difesa e quindi anche delle donne.

E' giusto, come fa la Rossanda, osservare che anche i maschi subiscono la guerra, che sono sempre più numerosi quelli che si ribellano alla logica delle forze armate borghesi, ma il problema è vedere come le donne vengano coinvolte nella guerra, in quale posto e quali esigenze hanno. E' ben vero che la violenza della guerra si rivolge indiscriminatamente a donne, vecchi, giovani, bambini, malati, sani, ecc., ma è anche vero che la guerra non è la sospensione della vita quotidiana ma la sua prosecuzione in condizioni ben più drammatiche, e le donne, in questo caso la totalità delle donne, si trova coinvolta in quel secondo fronte della guerra che moltiplica e aggrava la consueta oppressione delle donne. Basta chie-

dere alle nostre, madri o alle nonne per conoscere le «condizioni» delle donne in tempo di guerra. Fare la spesa significava andare a «spigolare», rubare nei campi, la borsa nera, le code per il pane tesserato, sfollamenti, fughe ai rifugi coi bambini in braccio, borsa nera per procurarsi anche medicine, madri che si lasciavano succhiare sangue dai petti che non producevano latte, il crollo e l'abbandono di tutte le strutture sociali, consegna alle donne dei bambini che andavano a scuola, i malati, la cura dei vecchi, ecc., gli uomini totalmente assenti o precettati in fabbrica o al fronte, in ogni caso lontani. E le contadine? Forse la rivolta principale di donne a Ragusa contro la leva fu originata da subordinazione ai mariti, ai fratelli, ai figli, oppure da una volontà insopprimibile di farla finita con una simile condizione? E non parliamo delle violenze sessuali, ora imposte con la costrizione fisica, ora con quella psicologica da nemici, alleati e truppe nazionali.

Di qui, dalla necessità di capovolgimento di questa situazione può nascere un interesse materiale delle donne a una critica radicale della concezione stessa della difesa nazionale intesa come difesa e autodifesa delle persone e solo di qui può partire la partecipazione delle donne alla difesa a ogni livello. Questa situazione può essere capovolta non ignorando il problema della guerra ma capovolgendo una situazione drammatica in una situazione di forza relativa. Non è stato forse fatto questo a Seveso? Non è forse avvenuto che all'interno di una situazione drammatica e non voluta si sia trovata la forza per incominciare a porre con una forza maggiore il problema dell'aborto? E non è avvenuta la stessa cosa in Friuli con la costituzione di comitati popolari e di una organizzazione di base? E non poteva avvenire la stessa cosa per le donne che nel terremoto affrontano gli stessi identici problemi che in tempo di guerra?

### NAPOLI

do sciaccallescamente allo scoperto, nel momento in cui il movimento si trova ad affrontare mille nemici.

E così stamattina il movimento ha dovuto tener conto di tutto questo nell'organizzare la mobilitazione. C'era da difendere la tenda di Largo Carità dal corteo dei mazzieri, c'era da presidiare il tribunale dove si svolgeva il processo per direttissima a Enzo Pica, a Peppe Chierichella e ad altri 10 disoccupati organizzati, c'era da controllare l'esito del concorso dei 163 impiegati al Comune.

I disoccupati hanno fatto una breve manifestazione, cui hanno partecipato anche i disoccupati organizzati laureati e diplomati. Il corteo, al grido di «Fredda e Ventura vanno in velleggiatura» e reclamando la libertà immediata per tutti si è recato da piazza Garibaldi fin sotto il tribunale e lo sta tuttora presidiando.

Voci incontrollate ci sono giunte di un'avvenuta invalidazione del concorso per le 163 assunzioni al Comune: ribadiamo in ogni caso la nostra posizione, comune a tutta DP, e cioè che ad essere assunti devono essere i primi 163 disoccupati organizzati a tutti i livelli, e che gli altri 87 non devono costituire nessuna graduatoria preferenziale.

Intanto tutti i cantieri per il restauro dei monumenti — alla notizia delle 50 lettere di licenziamento — stamattina sono scesi in sciopero.

Un grosso corteo di 500 compagni si è recato alla Regione e poi a palazzo S. Giacomo. Questo attacco padrone è di un cinismo bestiale: i «licenziati» sono tutti compagni del 700 (i più anziani, quelli che non sono stati assunti né dal Comune né al Banco di Napoli) e della lista 14 luglio, tutta gente che ha lottato per più di un anno contro clientelismi vari, e che ora, dopo solo 20 giorni di lavoro si trova a dover affrontare «sta' munnezza» e società «dei padroni». E' un momento decisivo e delicato anche per la cosiddetta «Napoli che cambia».

**2. CELERE**

giornalisti accreditati o tra il pubblico nel corso delle udienze.

Autori di questo trattamento sono noti personaggi della squadra politica e dell'antiterrorismo, nonché alcuni dei militi, graduati ed ufficiali del 2° Celere, scelti tra quelli che hanno dato più grottesca prova di sé nel testimoniare a carico di Margherito. Abbiamo ragione di credere che costoro facciano parte di un vero e proprio nucleo di eversione che (senza coinvolgere la maggioranza di militari

del 2° Celere) alligna indisturbata all'interno del reparto: atrocità la presunta insubordinazione di Margherito! Su costoro indaghi il tribunale militare.

Contemporaneamente, da fonti a cui attribuiamo la massima credibilità politica, ci vengono riferite notizie secondo cui all'interno di questo «nucleo di eversione» (per spazzare via il quale basterebbe un'inchiesta parlamentare della commissione interni) si sta già discutendo di future vendette e di spedizioni punitive nei confronti in generale della sinistra rivoluzionaria padovana e in particolare di persone e sedi politiche appartenenti alla nostra organizzazione.

Prima ancora che la puntigliosa opera di controinformazione che ci caratterizza e dell'impegno con cui documentiamo sul nostro giornale le contraddizioni palesi e visibili in cui incorrono tutte le testimonianze, quello che disturba questi «gladiatori di regime» è la scelta da noi fatta di sviluppare la propaganda a sostegno del sindacato di polizia e a suffragio delle tesi sostenute dal compagno Margherito, nei paraggi della caserma «Hardi» durante le ore di libera uscita degli agenti. Non saranno queste intimidazioni a frenare la nostra iniziativa. Noi continueremo a recarci di fronte alla caserma del 2° Celere, e ci torneremo anche nei prossimi giorni, esattamente come i compagni di altre federazioni fanno in diverse zone d'Italia di fronte ad altre caserme di PS.

**Federazione provinciale di Lotta Continua**

**MARGHERITO**

che esistono invece due punti di vista antagonisti, quello dei poliziotti democratici e quello delle gerarchie e degli ufficiali come Ricciato, Mangano, Montalto, ecc., uomini del potere DC, del Ministero degli Interni, giudici militari.

Ora non è possibile un atteggiamento «prudente» della difesa, né è concepibile, per la sinistra interna, revisionista e rivoluzionaria, lasciare che il processo si svolga solo nell'aula del tribunale militare. Se il PCI e se il PSI dovessero continuare nella linea di fare il «salvagente» di Cossiga, oggettivamente si allineerebbero con gli uomini più reazionari della Celere e di tutta la polizia e favorirebbero un attacco durissimo a tutto il movimento per il sindacato di PS.

Va convocata subito la Commissione Interni ed eletta una Commissione Parlamentare di inchiesta sul 2° Celere. Per quanto ci riguarda saremo impegnati a portare il processo direttamente di fronte al-

La Rossanda si chiede se il movimento delle donne si debba assumere non la questione di una parità nello stato e nell'esercito, ma la questione dello stato e dell'esercito. La questione è mal posta, di quali donne si parla di una donna «superuomo» che abbraccia tutte le croci dell'umanità e si «fa carico» di tutti i grandi problemi «ideali» o si parla di donne che hanno, rispetto a questi problemi, un punto di vista e delle rivendicazioni fondate sui propri bisogni? Bisogna chiedersi se le donne hanno un interesse proprio da portare nello scontro a proposito della questione della difesa e non schierarsi senza appello con uno dei contendenti per il semplice fatto che uno scontro c'è. Le donne possono intervenire sul problema della guerra e dell'esercito a partire dal proprio punto di vista e dalla necessità di capovolgere per esse stesse una concezione della guerra, che pesa nel suo apparato «egualitarismo» doppiamente su esse. Di qui e da nessun machiavellismo consistente nell'introdurre per decreto le donne nelle forze armate e attendere l'urto con una concezione autoritaria e antipopolare delle forze armate può nascere validamente sostenuto dalle donne un dibattito concreto e di enorme portata storica e politica sulle forze armate e su una nuova concezione della difesa.

Mentre va respinta fermamente ogni proposta di introduzione parziale delle donne nel servizio militare è necessario contrattare subito e aprire il dibattito su un servizio di leva inteso, come originariamente nella Costituzione, come servizio di tutti i cittadini e non come servizio dei cittadini allo stato e quindi sulla «fornitura» di questo servizio a tutte le donne, questo equivale né più né meno che ad aprire un dibattito concreto su quale difesa debba darsi l'Italia, su quale ruolo possano avere le donne non contro l'esercito moderno astrattamente considerato, ma contro la guerra concreta in corso sulle sponde del Mediterraneo.

Cesare Moreno (fine)

## DALLA PRIMA PAGINA

la caserma del «Celere» di Padova e a tutte le altre caserme di PS d'Italia, oltre che nelle fabbriche e nei quartieri proletari, consapevoli che si tratta di una battaglia non solo per lo sviluppo del movimento democratico dei poliziotti, ma anche contro il governo Andreotti e la sua linea antidemocratica rispetto all'insieme delle strutture militari e di ristrutturazione dell'apparato di forze dello stato; e non è certo il fatto che Andreotti ricerca la copertura e l'accordo con il PCI che la rende meno reazionaria e pericolosa.

### IN FRIULI

aiuto; sia chiaro per tutti a servizio di chi stanno le gerarchie militari.

L'intervento dei soldati a Milano è una provocazione inaudita non solo contro i lavoratori milanesi, ma contro il popolo friulano a cui si vuole imporre la fuga; che i carabinieri di Milano siano immediatamente inviati in Friuli, che facciano da mangiare per una popolazione che non ha più niente.

### OSPEDALI

Niguarda e al Policlinico e l'enorme campagna di diffamazione condotta dai giornali cosiddetti di informazione che è proseguita ieri con una lunga dichiarazione alla televisione di Bottazzi, presidente dell'amministrazione dei 4 ospedali dove è in corso la lotta.

Sono in pochi a ricordare che il motivo della lotta è la mancata applicazione del contratto che prevedeva l'inquadramento nei livelli corrispondenti alle mansioni svolte di



(periodo 1-30 settembre)

### Sede di VENEZIA

(Questo elenco non è compreso nel totale perché già pubblicato senza specificità).

Sez. Castellano: Un simpatizzante 2.000, Vendita carta 19.200; Sez. Margherita: Raccolti all'assemblea del comitato di lotta per la casa 13.000, Gianfranco 1.000, Klaus e Teresa 10 mila; Sez. Mestre: Rossana e Bepi 10.000, Nonna di Susi 2.000, Mauro di Ivrea 10.000; Sez. Venezia: Lele 2.000, Gabriella 2.000, Stefano 500, Renato 2.000, Walter 1.000, Gigio 3.600. Sede di SASSARI

Raccolti alla Sir di Porto Torres: Vittorio 10 mila, Francesco 2.000, Fogarizzu 1.000, Tanca 1.000, Antonio 1.000, Costanzo 1.000, Balocchi e Profumi 5.000.

### Sede di LIVORNO - GROSSETO

Sez. M. Enriquez: Antonio 10.000, Rita PCI 1.000, Mario 3.000, Andrea PCI 1.000, Angela 1.000, Professori geometri 10.500, Gina casalinga 1.000, Doriana e Paola 2.000, Piri 2 mila, Tombola tra compagni 3.500, Lavoratrici della Farmacia comunale Bastia 7.000, Topo e Marzia 5.000.

### Sede di PESARO

Compagni di Monteporzio nelle Marche 21.000. Sede di TORINO

Fabio 5.000, Un compagno astanteria Martini 5 mila, Nelly e Alberto 15 mila, Diego 5.000, Una cenina a Vigone 6.000; Sez. Borgo Vittoria: Claudio 10.000; Cellula: Michelin: Angelo 2.000, Agostino

1.000, Liris 5.000, Sergio 1.000, Franco 1.000, Piero M. 1.000, Salvatore A. 500, Fausto 5.000, Mario e Sil, Antonio 5.000, Mario e Sil, vana 1.000, Alberto 1.500, Carlo Sij 5.000, Nino S. 3.000, Carlo C. 2.000; Sez. Alpignano: I militanti 50 mila; Sez. Val di Susa: I compagni 250.000; Sez. Barriera Milano: Cellula Enel 17.500; Sez. Moncalieri: Cellula Ilte secondo versamento 20.000, Raccolti alla Ilte 14 sottoscrittori 20.000; Sez. Rivalta: Bruna 10.000; Sez. Vanchiglia: Manfredi 2.000, Cesare 1.000, Lisetta 500, Raccolti al Gramsci 1.000;

Sez. Vallette: Piero, R. sa e Gianni 15.000, U. borghese 1.000; Sez. Ivrea: Compagni di Strambi 2.800; Sez. Settimo: Raccolti in Piola 1.810. Sede di ROMA

Sez. Magliana: I compagni 20.000. CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Quattro compagni comunisti - S. Stefano Belli 1.000; Miriam e Anna Roma 2.000; Una compagna di Siena in vacanza in Sardegna 3.000. Totale 584.770

Totale preced. 19.647.700

Totale compl. 20.231.800

## Avvisi ai compagni

### NAPOLI

La struttura dei disoccupati organizzati laureati di Atri 6 (Napoli) indice un coordinamento nazionale per mercoledì 22 settembre, alle ore 10,30, a Roma presso la Casa dello studente. ODG: 1) concorso magistrale; 2) organizzazione autonoma di massa dei disoccupati diplomati e laureati.

### MILANO

Assemblea pubblica sul Libano mercoledì 22, ore 21, a S. Giuliano Milanese via Porta 2.

### COMMISSIONE INTERVENTO CULTURALE

E' convocata per domenica 26 ore 10 in via Dan-

dolo 10. Devono intervenire tutti i compagni interessati

### BARI

Mercoledì 22, ore 18, attivo cittadino congressuale. ODG: stato del movimento.

### NAPOLI ATTIVO GENERALE STUDENTI

Venerdì 24 ore 17 in Stella attivo generale studenti sul preavvicinamento al lavoro. Partecipa una delegazione del comitato dei disoccupati diplomati.

### PONTICELLI

Mercoledì 22 ore 18 assemblea sulla situazione politica attuale: devono partecipare anche i compagni di Pollena, Trochia e quelli del rione INCIS.

## Internazionalismo amministrativo

Sei infermiere/i e cinque medici — componi una prima delegazione organizzata da «Medicina Democratica» — a prestare la loro opera, politicamente e materialmente estremamente significativamente a fianco dei combattenti banesi e palestinesi. Ma la cosa non piace ai nuovi vecchi tutori dell'Ordine casa nostra: la solidarietà internazionalista non è prevista tra le cause per cui si può ottenere un congedo, magari non retribuito dall'amministrazione. Dopo che una serie di ospedali «rossi» (Perugia, Azzo, Faenza) aveva rifiutato di «regolarizzare» la partenza del personale medico volontario — non stante i partiti di «sinistra» che governano le rispettive amministrazioni — vessero profuso varie dichiarazioni di solidarietà per il Libano — ora si muove, a Perugia, anche la magistratura, inviando la polizia giudiziaria a indagare sull'assenteismo. Ci si poteva, magari, aspettare una ferma presa di posizione da parte del partito che si sono dichiarati socialisti e liberali invece presidenti (PCI) dell'amministrazione esprime la sua determinazione di perseguire imparzialmente chi avesse violato le leggi. L'Ordine (produttivo) regna a Perugia.

I compagni di Lotta Continua della sezione «Pier Bruno» della Garbatella, la federazione romana e la commissione internazionale di Lotta Continua stringono intorno ai compagni Fabio e Mauro Costantini nel momento della tragica morte dei loro genitori.

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press via Dandolo 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

**CORSO DI SOCIOLOGIA**

24 dispense, L. 12000  
anche in due rate

**CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE**

24 dispense, L. 12000

**CORSO DI PSICOLOGIA SOCIALE**

24 dispense, L. 12.000  
Di imminente pubblicazione

INVIAMO GRATUITAMENTE CATALOGO RIUNITO PICCOLA EDITORIA DEMOCRATICA E MILITANTE

Cognome .....  
Nome .....  
Via ..... Tel. ....  
Località .....

Richieste, anche a mezzo vaglia postale a:  
EDIZIONI DIDATTICHE  
Via Valpassiria, 23 - Roma - Tel. 84 28 37

# Requisizione popolare di case a Milano

## Come è nato e cosa si propone il Centro di Organizzazione dei senza casa

MILANO, 21 — Pensiamo sia utile per meglio comprendere l'attuale fase del movimento di lotta per il diritto alla casa a Milano, riassumere ed evolversi dei fatti dalla primavera ad oggi.

Uno dei temi contenuti nelle ultime occupazioni di febbraio ed in quelle successive è stata la richiesta della requisizione, da parte della giunta, di tutto il patrimonio edilizio tenuto sfitto dalle immobiliari. Una recente stima contenuta nel piano regolatore milanese lo quantifica in circa 20.000 appartamenti nuovi e vecchi. Questo obiettivo si articolò nella richiesta, da una parte del censimento di tale patrimonio al comune, e dall'altra della formazione di commissioni casa con il compito di esercitare a livello delle 20 zone di decentramento amministrativo, un «controllo popolare del patrimonio immobiliare».

Mentre quindi da un lato procedeva il lavoro dell'ufficio di statistica che sulla base della presenza di contatori della luce senza contratto in case una volta abitate ed ora non più, compilava un primo elenco di 4.000 alloggi sfitti, dall'altra le trattative tra giunta, sindacati ed esponenti della proprietà immobiliare, portavano ad un accordo sulla composizione e sui compiti di dette commissioni.

Due sono gli aspetti di fondo, delle commissioni casa: 1) l'impossibilità per espressioni democratiche di lotta di parteciparvi, ad es. comitati di quartiere, comitati di caseggiato, comitati di lotta per la casa, ecc.; 2) l'attribuzione a queste commissioni di compiti, ad esempio, censimento e controllo della destinazione d'uso del territorio, senza che a questo si accompagni l'adeguato finanziamento e l'organico di personale tecnico ed amministrativo necessario. Iniziaron contemporaneamente sotto la spinta del movimento delle occupazioni, trattative tra la giunta e i rappresentanti della proprietà immobiliare per sbloccare il problema dello sfitto. La base su cui questi annunci ed improduttivi incontri si svolgevano era questa: le proprietà avrebbero dovuto affittare le case sfitte al comune ad un equo canone, rispetto al prezzo del mercato maggioritario di un 5 per cento. A sua volta il comune le avrebbe riaffittate ad una lista di circa 5.000 famiglie riconosciute bisognose dalla Commissione Alloggi costituitasi in comune e che vedeva al suo interno la partecipazione dell'Unione Inquilini.

Ad un certo punto si verificò che mentre l'associazione delle proprietà aveva accettato l'accordo, nessuna immobiliare accettò d'affittare gli appartamenti sfitti al comune. Cuomo, assessore all'edilizia popolare del PCI, decise allora di pubblicizzare gli elenchi dei primi 4.000 alloggi sfitti censiti, minacciando al contempo un ultimatum: se le proprietà non avessero ceduto e rispettato gli accordi assunti dalla loro associazione, ne avrebbe chiesto la requisizione al prefetto. Già dopo questa prima fase delle trattative, denunciavamo il modo puramente strumentale con cui i CDZ e le future Commissioni Casa venivano trattate dal PCI che, durante la campagna elettorale le aveva invece definite «strumenti decisivi per un nuovo modo di governare».

Essi erano e sono niente più che un filtro tra le esigenze della base, che in periodo di crisi economica e di Governo Andreotti, evidentemente raggiungeranno livelli altissimi, e l'amministrazione, in questo caso di sinistra. Collateralmente a queste minacce i Sindacati Inquilini (SUNIA, SICET, UIL CASA) stringevano sempre più stretti rapporti con l'Unione Inquilini su una piattaforma che diceva sostanzialmente questo: la controparte sono le immobiliari, quindi noi appoggiamo la giunta che è in questo momento portavoce degli interessi popolari e ribadivano le minacce di imporre le requisizioni prefettizie con forme di lotta adeguate, se non fosse stato rispettato l'accordo raggiunto.

Da parte sua il Coordinamento delle Occupazioni, che raggruppa un po' tutte le occupazioni di Milano, vecchie e nuove, organizzò delle giornate di picchettaggio di immobiliari famose: Gabetti, Bonomi Bolchini, ecc., anche se al suo interno iniziava a verificarsi un sempre minore livello di mobilitazione. Il motivo: noi pensiamo sia l'inevitabile disorientamento provocato dalle nuove posizioni dell'UI, visto che fino a poco

tempo prima si era sempre dato per scontato che il principale responsabile della situazione edilizia (sfitto, carenza di edilizia economica popolare, affitti alti, ecc.) erano la DC e l'amministrazione comunale, la quale oggi invece era diventata improvvisamente alleata senza che questa nuova valutazione fosse stata convalidata da sostanziali fatti. Per es.: la proposta di legge sull'equo canone del PCI, rinnegata i contenuti di anni di lotte ed aggancia l'affitto non già al salario ma al profitto del padrone; il censimento dello sfitto è stato fatto solo per una esigua parte e la giunta non si è minimamente sognata di smentire le voci padronali che tentano di screditare le nostre posizioni, affermavano che lo sfitto era di soli 4.000 appartamenti, le commissioni casa tradiscono sostanzialmente le richieste di controllo popolare del patrimonio edilizio ricorrendo invece al controllo padronale.

Si arrivò così alla fine di luglio ed alla fine di tutti gli ultimatum. Una cortina di pesante e complice silenzio si posò sopra tutto: la giunta era in vacanza, i sindacati erano in vacanza, l'Unione Inquilini era in vacanza. In una situazione rinfrescata da piogge abbondanti con statistiche che affermavano che quest'anno si era verificato un esodo decisamente minore di proletari (ma evidentemente non di sindacati ed affini), alcuni comitati di occupazione ed alcuni compagni di LC e del MLS decisero di rompere gli indugi e passare decisamente all'attacco, preparando la requisizione popolare dei 4.000 alloggi.

Aprimmo così il primo Centro Organizzazione Senza Casa nei negozi di una casa occupata nella centralissima via Cusani (largo Cairoli). Lo dotammo di un telefono ed incominciammo ad esporre gli elenchi delle case sfitte. In un primo manifesto attaccato in città si esposero le nostre proposte: chi ha bisogno di una casa ed è d'accordo sulla necessità di incominciare a requisire gli alloggi sfitti per punire le immobiliari e incominciare a risolvere la domanda casa; chi conosce l'esistenza di alloggi sfitti e di manovre speculative in atto; chi ha problemi di sfratto o vive in case fatiscenti ed antighieniche tutti questi vengano a telefonare. Proponiamo di requisire noi gli alloggi sfitti e di fare noi il censimento dello sfitto, utilizzando il controllo popolare del patrimonio edilizio che già esiste, ma che le giunte di sinistra hanno paura ad utilizzare perché denso di contenuti di classe.

La proposta è quindi quella di passare dalla enunciazione alla costruzione di strutture di potere popolare. Noi crediamo che la forma del «sindacato casa» sia la risposta adeguata a una domanda di potere che già esiste nel movimento di lotta per la casa. Pensiamo anche che manovre tendenti a confondere quali sono le reali controparti non possano che portare alla distruzione del movimento di lotta per la casa, che in anni di lotta ha saputo esprimere i contenuti da noi proposti. Sabato è partito il primo nucleo di requisizioni popolari in 13 stabili, il successivo, un altro gruppo in 4.

Le risposte che abbiamo avuto sono le seguenti: l'Unione Inquilini ha proposto di fare i picchettaggi dei 4.000 alloggi sfitti raccogliendo nell'assemblea sulla casa di giovedì scorso alla Statale (2.000 partecipanti) l'invito a spostarsi quando i gruppi di senza casa arriveranno per requisirli. La giunta ha dichiarato per bocca del ragioniere Tognoli, sindaco di Milano, una dichiarazione di impotenza. Le immobiliari hanno incominciato una sistematica opera di danneggiamento degli alloggi sfitti. Il prefetto ha mobilitato carabinieri e polizia da mercoledì in poi tutti i giorni per tentare di reprimere sul nascere questa nuova fase di lotte. Ma la risposta più importante l'abbiamo avuta dai proletari: 520 famiglie o nuclei si sono iscritti nelle liste di lotta e sono pronti ad effettuare nei prossimi giorni requisizioni di stabili sfitti. L'elenco degli alloggi sfitti continua ad allungarsi dimostrando chi deve essere l'artefice delle Commissioni Casa. Nuovi centri di organizzazione del senza casa, si stanno aprendo nei quartieri e nuove requisizioni popolari saranno effettuate nei prossimi giorni.



## A un amico carcerato

Caro Mimmo, Ti trovi lì alle «Nuove» di Torino, conoscenti sono certo che tu hai partecipato con tutti il dentro a sommosse e proteste. Se non lo hai fatto fallo così anche tu seguito farai la mia scelta, perché come sai ho preso un'altra strada. Non ti parlerò di furti e di rapine, ti parlerò invece di occupazioni di case ed io immagino che dirai, al leggere questa lettera: «ma dai Bruno, murchela, se cerchi di convincermi te set fora strada». Ma io ti parlerò lo stesso di occupazioni di case, se non altro per farti vedere, per farti conoscere una nuova realtà della libertà.

Il periodo in cui noi abbiamo incominciato le occupazioni degli stabili non era del più buoni, faceva caldo e soffiavano il mare, e poi nel nostro Friuli c'era il terremoto, e poi a Seveso compare all'improvviso una nuvola invisibile che appesantiva tutto e poi la DC tiene e Andreotti che pensavamo sparito per sempre si ripresenta all'improvviso così come se niente fosse, un casino di calamità naturali come vedi, ma c'è una er' altra di calamità, ed erano le migliaia di persone senza casa. Il terremoto è una calamità naturale; il gas di Seveso, Andreotti e i senza casa erano calamità procurate.

Noi non possiamo fare nulla contro i terremoti, se sapevamo in anticipo della nuvola di diossina, così si chiama, avremmo per lo meno tentato di mettere un tappo alla ciminiera, rimanevano le case sfitte e lì ci siamo dati da fare e, insomma Mimmo, come si usa dire i risultati hanno superato le aspettative. Io ero lì al centro di Via Cusani seduto su di una sedia al centro di un tavolo, proprio come un dirigente e, ti dico, tu sai che io babetto un poco ma nessuno mi ha fatto pesare questo mio inghippo, vennero un sacco di persone e chiesero di case, vennero uomini soli, e famiglie intere, e tutti chiedevano, voglio la casa, a me il padrone mi ha sfrattato, a me piove dal soffitto e vogliono 50.000 lire, io ho otto figli e dormono tutti in una stanza, a me mi chiamano terrone, a noi ci dicono negri.

Stavo leggendo il giornale quando sono entrati della gente e io ho preso un colpo perché erano tutti negri, e poi parlavano tutti insieme nella loro lingua e mi che capivi un tubo di niente e tutti si rivolgevano a me, io avevo capito che

erano lì per la casa ma non capivo loro, come parlavano, finché dal gruppo si staccò uno e fece l'interprete, in una maniera chiarissima, un italiano perfetto, meglio del mio, però aveva un leggero accento calabrese o siciliano, e mi spiegò tutto. Disse chi erano e da dove provenivano e mi chiese la casa. Li misi in lista. Poi occuparono. Ma prima mi invitarono a casa loro, e sentii i loro discorsi, e poi andai giù a basso, stanno quasi tutti dalle parti di Porta Vittoria e caro Mimmo vedi una cosa stupenda, vedi questi eritrei e irachiani, che fuori dal bar studiavano tutti insieme su di un libretto ed io guardai questo libretto e al solito non ci capii nulla perché c'erano dei geroglifici, però in fondo a questi geroglifici, fu una fadiga della madama a scrivere questa parola, c'era stampato il nome di Mao. Magari c'era qualche acca in più, ma non c'era da dubitare. Era proprio lui, Mao Tse-tung. Ed in disparte su di un altro tavolino erano solo in due che leggevano, ed io allora chiesi come mai e uno di loro mi disse che insegnavano all'altro a leggere. Su di un tavolino di bar, all'aperto, di notte.

Ne vennero molta di gente e venne anche una numerosa famiglia; le prime avvisaglie dell'invasione le ebbi quando vidi spalancarsi la porta e fare irruzione un cossotto di un nove anni circa che venne di corsa verso di me e batté un pugno sul tavolo e disse noi siamo qua perché vogliamo stare in casa, non è che l'approccio era tanto chiaro ma l'ho capito lo stesso, poi venne suo padre e gli chiese una sberla e gli disse Gaetano devi stare più composto poi venne sua madre che fece finta di dargli una sberla e gli disse Gaetano devi stare più composto e dietro al padre e alla madre c'erano altri cinque, da come erano vestiti non si capiva se erano maschi o femmine e sul braccio di padre e madre ce ne stavano altri due, parevano addormentati, ma io i bambini per una vecchia esperienza mia li conosco bene, io lo sapevo che non erano addormentati, facevano finta di furbini, aspettavano solo l'occasione buona per scatenarsi.

Incominciarono a parlare ma tutti e due insieme, ma hanno detto di locali a pezzi, di raggi di sole e nomi e nomi; vennero due vecchietti uno più piccolo dell'altro e lui era timido, lei invece no, battagliera come Giovanna D'Arco, lui disse

## Il Prefetto non ci ferma, l'organizzazione cresce

Cronaca dell'ultima settimana di lotta

MILANO, 21 — Quale modo migliore di ricordare il compagno Mao se non quello di continuare a lottare per l'affermazione dei diritti dei proletari? Sabato a Milano dopo la commemorazione in piazza Duomo, migliaia di compagni, di famiglie di occupanti, raccolti per onorare la memoria del compagno Mao hanno tenuto fede a questo impegno di lotta partendo in corteo verso via Amadeo, decisi a dare una dura risposta al prefetto Amari che da mercoledì in poi ha mobilitato carabinieri e polizia tutti i giorni nel tentativo di reprimere sul nascere questa nuova fase di lotta per la casa.

Queste le tappe della repressione e della risposta popolare. Mercoledì mattina Amari a braccetto con l'Immobiliare Assicurazioni Milano, ordina lo sgombero di tre delle case occupate il sabato precedente. Al pomeriggio un compatto corteo di proletari rioccupa le case e ferma le squadre di demolizione mandate dall'immobiliare per distruggere lo stabile di via Broletto. Giovedì la provocazione si spinge più avanti: viene sgomberata la casa di via Amadeo occupata da sei mesi e quella di via Meravigli. La sfida viene immediatamente raccolta; un corteo con in testa gli occupanti parte dalla facoltà di Architettura diretto verso la casa sgomberata. Arrivati nelle vicinanze, un contingente di carabinieri carica senza nessun preavviso la testa del corteo.

Venerdì viene sgomberata la casa di via Rovello, occupata da un collettivo di omosessuali. Sabato viene sgomberato il centro sociale di via Bonfadini, in mattinata vengono occupate altre case dal centro di organizzazione del senza casa: via Dell'Orso 10, via Pasubio 10, via dei Bossi 4. Lo stabile di via Tommaso Grossi 14 viene aperto da 30 famiglie decise a requisirlo. Lo spettacolo che si presenta agli occhi dei compagni e delle famiglie è quello di una casa completamente devastata dalla proprietà, la famigerata Bonomi Bolchini. Una ulteriore conferma della necessità di allargare immediatamente il movimento delle requisizioni popolari, per impedire anche la distruzione di un capitale sociale enorme.

La manifestazione di sabato doveva essere ed è stata la risposta a queste provocazioni: 5.000

compagni, con in testa tutti gli occupanti, a partire da quelli di via Amadeo, inquadri nei primi cordoni, decisi a riaffermare il diritto ad avere una casa. Quando il corteo arriva in via Amadeo i giovani del quartiere già lo aspettano, in strada, insieme coi compagni di base della sezione del PCI. Centinaia di persone si affacciano alle finestre. Una delegazione si reca a trattare per tenere un comizio di fronte alla casa, ma le forze dell'ordine rispondono in modo negativo. A questo punto il corteo avanza e i carabinieri immediatamente cominciano a sparare lacrimogeni.

Iniziano gli scontri, durissimi, tra il fumo dei lacrimogeni, le fiammate delle molotov, e alcune raffiche di mitra sparate dai carabinieri. Nel frattempo sopraggiunge alle spalle una colonna di polizia, che viene fermata dalla reazione durissima dei compagni in coda al corteo. Quindi, dopo una mezz'ora il corteo si ricompone e si scioglie al Politecnico. Non si è riusciti a riconquistare la casa, è vero. Ma si è fatto capire quale è il prezzo che tutti, prefetto, questura, padroni e giunta, debbono pagare per qualsiasi azione repressiva o tenacemento politico. Tanto più che il movimento è in continua crescita, e insieme cresce anche nelle organizzazioni rivoluzionarie la comprensione della necessità di dare a questo movimento il necessario apporto. Il dibattito stesso, all'interno della sinistra rivoluzionaria, si sta confrontando a Milano con queste esigenze concrete; senza lasciare spazio a dia tribie astratte e l'importanza di tutto ciò va oltre la stessa questione della casa e del sociale. Lunedì mattina gli occupanti di via Amadeo sono andati a cercare Cuomo in comune, per metterlo di fronte alle sue pesantissime responsabilità.

Naturalmente non si è fatto trovare. Nel pomeriggio hanno volantinato in quartiere, perché tutti abbiano chiaro che lo stabile di via Amadeo 26 non verrà abbandonato alla speculazione padronale, che nel frattempo, sull'esempio di altri padroni, ha mobilitato una squadraccia che staziona all'interno dello stabile. Altre iniziative saranno prese nei prossimi giorni per mantenere costante la mobilitazione.



## A me il padrone mi ha sfrattato, noi siamo 8 in una stanza, a me dicono terrone, a noi dicono negri: tutti volevano la casa...

gnava e i raggi del sole futuro non facevano in tempo ad asciugarmi dato che poi sarebbe tornato a piovere e via così. Poi chiesi il nome dei figli. Gaetano, Rosaria, Michele, Carmela, Cinzia, Nunziatella, Salvatore, Pasquale. Dissero i nomi insieme a due voci. E vennero tutti a chiedere la casa.

Non è che noi le case le abbiamo trovate per via di una reminiscenza del padrone che dice «dai quanta gente è senza casa, vediamo un po' di fare opera meritoria affinché di noi sarà il regno dei cieli» ed allora abbiamo scritto sulle porte delle case questa casa noi la cediamo al 10 per cento dello stipendio, no, Mimmo, la casa l'abbiamo trovata noi, facendo venire a galla contraddizioni del sistema, classico d'altronde della linea rivoluzionaria.

Con una paziente ricerca siamo venuti in possesso delle abitazioni e locali sfitti e allora abbiamo deciso di mettere davanti alle loro responsabilità il Comune e anche il Sindaco e fu indetta allora una assemblea al Comune, in nome della democrazia, ma ci hanno fottuto, dissero i comunali e sindacati venite e vi ascolteremo e noi andammo e non fummo ascoltati.

La riunione al Comune terminò con un nulla di fatto, ma ci lascio in corpo tanta rabbia e nessuna frustrazione. Siamo tornati in Via Cusani e abbiamo incominciato a sfilare i nomi e nomi e nomi; vennero due vecchietti uno più piccolo dell'altro e lui era timido, lei invece no, battagliera come Giovanna D'Arco, lui disse

«rispondiamo che cerchiamo il signor Pala». «Pala?», feci io «sì Pala?», «Pala?», e aggiunse: «Ingegner». Ostia il Mauro che testa Mimmo. Ricordi quando noi entravamo in qualche posto a prendere la grana? Mica chiedevamo dei Pala. Per di più ingegneri. Te la immagini la scena? Mi viene un po' da ridere. Ce ne tornammo poi al Centro Organizzativo e, giusto il suo nome, abbiamo organizzato le occupazioni delle case ed il giorno dopo c'erano tutti, tutti pieni di rabbia e le case furono occupate. Tutte. In via Fabio Filzi durante l'occupazione della casa arrivò la polizia e chiese «ragazzi che state facendo?». Occupiamo questi appartamenti sfitti, risposero i ragazzi, «ah allora si tratta cose che riguardano la politica noi non c'entriamo, salve», e se ne andarono. Giorni dopo venne di nuovo la polizia ed erano due macchine perché qualcuno aveva telefonato loro che c'erano un due o tre tizi che stavano arremaggiando dietro qualcosa ed era vero perché erano degli occupanti ritardatari, a dire il vero non era vero che stavano arremaggiando erano due ragazzi, il maschio sotto e la femmina sopra alle sue spalle, che stavano guardando se c'erano degli occupanti con un poco di ritardo, e la polizia fu avvertita, e arrivò con addirittura due macchine e disse adesso siete in arresto, ma il luogo in cui furono beccati era proprio vicino al nostro Centro Organizzativo e noi tutti allora partimmo e i poliziotti si videro circondati dalla gente che gridava, ma andate ad arrestare i Crociani, e i Lefebvre, (detto

giusto, in francese. Che morza la nostra televisione e gli autori di questi, e tutte queste cose, ma lasciateli stare, quelli sono poveri, vogliono solo una casa, ed io quasi mi inorgoglio. Questa lotta mi ha portato a sentire gente che si scagliava contro la polizia a difesa di futuri occupanti i quali alla polizia, come giustificazione che furono trovati su di una scaletta a guardare negli interni di una casa, affermarono che loro erano dei pittori che unico loro scopo era quello di riprendere i vecchi aspetti di una Milano ormai scomparsa per conservarli in una loro pittura ai posteri. Mimmo, fortissimi, vedi cosa vuol dire studiare? E' tutto. E poi i poliziotti se ne andarono e erano un po' schifati, c'era uno che mi pareva che aspettasse l'occasione buona per fare l'eroe e io mi sono avvicinato. Ma non è successo nulla. Tutto finì in niente, i poliziotti se ne andarono; e quei due pittori che volevano conoscere Milano nella loro vera essenza penso che alla fine avranno deciso di occupare qualche stanza libera. Se non altro per conoscere più da vicino una realtà che li interessava.

Adesso caro Mimmo termino, anche perché si è fatto tardi. Termino esprimendoti un desiderio, dell'unità della lotta, vorrei che le contraddizioni del sistema, carceri e senza case, si incontrassero e si unissero.

E tua moglie e tuo figlio Dario, Mimmo, come stanno? Spero bene. Hanno ancora il problema della casa? Se sì, mandali da noi.

Bruno Brancher

CASTROVILLARI (CS) - Il gruppo tessile Andreea, la Montedison, i finanziamenti (2)

# Cresce la lotta proletaria in Calabria per tutti gli impegni e gli investimenti non mantenuti

Non resta quindi che interpretare l'intervento Montedison principalmente come diretto ad accaparrarsi i moderni e costosi macchinari e procedimenti tecnologici dell'Andreea. Si tratta infatti di complessi decisamente avanzati che permettono livelli di produttività per 'addetto assolutamente competitivi a livello europeo. Ma per farne che cosa? Si parla di un trasferimento del tutto o in parte dei macchinari a Vercelli; di sicuro c'è che Cefis pretende per il proprio intervento la contropartita di circa 500 licenziamenti e da subito la CIL per 300 operai.

Non solo quindi non si intende portare a termine il piano tessile per la Calabria, ma si stanno creando le premesse per lo smantellamento degli stabilimenti già in funzione.

Questo in un momento in cui in Calabria ci sono 150.000 disoccupati, il blocco dell'emigrazione, trattiene nel Sud decine di migliaia di giovani senza occupazione, mentre il rientro degli emigrati si fa sentire sempre di più.

E' in questo quadro che è collocata la risposta immediata di lotta degli operai tessili con l'assemblea permanente nelle fabbriche e con due scioperi generali, prima a Castrovillari e poi a Cosenza, che hanno visto una partecipazione eccezionale di tutto il proletariato della provincia, coscienti delle dimensioni generali dello scontro che si gioca intorno alle fabbriche del gruppo Andreea. L'obiettivo che è emerso con forza è che ha unificato la volontà di lotta, è quello della completa attuazione del piano tessile; controparte immediata il governo, su cui ricade per intero la responsabilità di misure di politica economica per il sud completamente subalterne agli interessi di grandi gruppi nazionali e multinazionali.

Una classe operaia come quella tessile che non vanta certo grandi tradizioni di lotta fino a ieri paga del posto di lavoro sicuro, che ha subito condizioni di pesante sfruttamento, con un assenteismo bassissimo, molti straordinari, si è trovata improvvisamente di fronte alla minaccia concreta del licenziamento, della chiusura degli stabilimenti. La perdita della sicurezza del posto di lavoro, la necessità di rivendicare la completa attuazione del piano come unica garanzia anche per chi già è occupato, la coscienza di poterla fare solo a partire da uno schieramento sociale, che coinvolge tutto il proletariato calabrese, l'unità fisica realizzata nelle due grandi manifestazioni (intorno alle 10.000 persone!) sono i passaggi di questo processo.

Dall'altra lato la coscienza sulle dimensioni e le caratteristiche dello scontro conduce direttamente alla identificazione nel governo dell'unica controparte credibile.

Questo è il governo con Ingrao presidente della Camera, è il governo delle astensioni determinanti del PCI e del PSI e che qualcosa di diverso dagli altri lo deve pur fare. Di qui gli slogan, certo raccolti ancora da una parte limitata dei cortei, contro Andreotti e il compromesso storico che vogliono essere duro richiamo ai vertici revisionisti.

Come raccolgono il sindacato, il PSI e il PCI questo richiamo, questa spinta che proviene dal basso, questa rivendicazione di coerenza sull'unico terreno su cui gli impegni erano stati solenni durante la campagna elettorale: la lotta alla disoccupazione, in particolare nel mezzogiorno? Il PSI, particolarmente degenerato in Calabria, grazie alla nota gestionale manciniana, trasformato troppo spesso in una macchina clientelare ed elettorale, si è esplicitamente schierato, attraverso il suo organo locale, il Giornale di Calabria, a favore del gruppo svizzero, rivendicando nuovi finanziamenti governativi.

Il PCI, a livello locale, non può non farsi portatore della volontà di lotta e non raccogliere i sintomi di forte tensione che attraversano il proletariato calabrese. Così il sindaco di Castrovillari, del PCI, rilascia un'intervista battagliera alla Repubblica, dichiarandosi pronto a scendere in piazza in prima fila contro chi minaccia miseria e disoccupazione per i suoi concittadini, per la sua regione. «L'opinione pubblica — ha detto — deve ricordare che se ci sarà una nuova Reggio, questa volta la sinistra sarà in testa». Sembra cioè cogliere, certo a modo suo, qual'è la

posta in gioco; la possibilità che la spinta alla lotta in mancanza di una adeguata risposta delle sinistre si rovesci, travolgendole, contro di esse. Così il sindacato attraverso i suoi esponenti regionali e locali non nasconde la esplosività della situazione e bene o male ha sostenuto e generalizzato la volontà di una risposta di massa alle provocazioni padronali e alla complicità governativa. Le contraddizioni emergono quando si cerca uno sbocco a livello nazionale. I locali dirigenti del PCI, in un incontro alle Botteghe Oscure con la direzione del partito, si sono sentiti rispondere che la questione del piano tessile calabrese non può essere affrontata al di fuori della definizione del piano nazionale di riconversione industriale per il settore tessile.

Si individua, quindi una contraddizione profonda tra istanze locali del partito e del sindacato che non possono non esprimere in qualche modo la profonda tensione esistente a livello di massa, in primo luogo sul piano dell'occupazione, e una posizione di governo del PCI che lo costringe a mettere al primo posto la mediazione tra gli interessi capitalistici e a subordinare ad essa eventuali concessioni parziali al movimento, accelerando così divisioni profonde nel proletariato, tra occupati e disoccupati, tra nord e sud, tra giovani e adulti ecc.

Per di più si va consolidando una pratica revisionista di controllo sul mercato del lavoro di tipo clientelare come testimonianza la «lista» dei disoccupati preparata a Napoli dal PCI e contrattata con le altre forze politiche, che si schiera contro tutto il programma dei disoccupati organizzati per un controllo dal basso sul collocamento, e apre la strada ad una agitazione qualunquistica, che in mancanza di una iniziativa precisa dei rivoluzionari, prepara una mobilitazione reazionaria a cui lavorano settori democristiani, anche attraverso frange sindacali ad essi collegate. Alcune esperienze di Leghe dei disoccupati anche qui in Calabria sembrano seguire questo schema suicida. Tanto più decisivo è quindi per noi, passare immediatamente all'attacco, promuovendo dovunque la costruzione dei comitati dei disoccupati organizzati avendo come uno dei primi obiettivi, oltre al controllo dal basso sul collocamento, quello di dar vita ad iniziative di lotta per l'attuazione dei piani già siglati e disattesi (come quello tessile ce ne sono moltissimi altri; solo in Calabria c'è quello SIR, quello ormai famigerato per il V centro siderurgico e molti altri) legandosi alla mobilitazione operaia per la difesa dei posti di lavoro, che, come abbiamo visto, non può prescindere, soprattutto nel caso specifico del gruppo Andreea, dall'attuazione integrale dei progetti già approvati.

In questa direzione premono non solo i risultati eccezionali delle manifestazioni provinciali che hanno visto la partecipazione per ora disorganizzata dei disoccupati, non solo la necessità di evitare un uso stravolto delle leghe da parte dei revisionisti, ma anche la novità che comporta per l'intero tessuto sociale del sud il blocco non contingente ma strutturale della emigrazione.

Significa cioè la presenza nei paesi e nelle città del sud di una intera leva di giovani cresciuti nelle lotte sociali e della scuola e nel rientro di quelle migliaia di operai che hanno dato vita in questi anni alla formidabile stagione di lotte in fabbrica, al nord e in tutta Europa. Se indubbiamente la campagna politica generale sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, deve costituire l'alternativa complessiva al dimostrato fallimento delle strategie riformiste del nuovo modello di sviluppo e al fumo delle vertenze generali, la battaglia già aperta per l'attuazione integrale dei piani di investimento deve costituire un terreno decisivo di iniziativa dei rivoluzionari. Apre subito un terreno di lotta su cui costruire l'unità del movimento e ribaltare qualsiasi tentativo reazionario di approfondire divisioni interne al proletariato e di gestire la sfiducia, tanto più dilagante quanto più il PCI appare come diretto e principale responsabile di una politica governativa subordinata ai grandi gruppi industriali, che attraverso i quadri stessi della sinistra.

# Nessuna rassegnazione tra gli operai di Casoria: la Montefibre deve rispettare gli accordi sottoscritti sull'occupazione

CASORIA (NA), 21 — Dall'aprile del '73 ad oggi pareva che tutto fosse risolto e si trattasse solo di aspettare la costruzione del nuovo impianto.

Solo alcuni a Casoria prospettarono pericoli di eventuali selezioni degli operai, e quindi posero il problema di «tutti ad Accera». In questi giorni la Montefibre ha esplicitato il suo programma rimanendosi all'accordo del '73, dai 2.185 posti di lavoro che doveva realizzare nel nuovo impianto di Accera (è passata a 1.850 compresi supertecnici. E' evidente che la realtà dei nuovi impianti di Accera è cambiata. Nell'estate scorsa la Montefibre bloccò i lavori di costruzione della nuova fabbrica con il pretesto di errori di progettazione; anche allora ci fu chi dimostrò che non si trattava di errore ma di rimpicciolimento della nuova fabbrica.

La capacità dell'azienda fu quella di contrapporre operai di Casoria a quelli di Accera, e così passò il disegno di ridurre di un terzo i nuovi impianti. Il problema di oggi è la legalizzazione di questo stato di fatto anche sul piano dell'organico. Il giorno 14 settembre '76, si è tenuta a Roma una riunione tra Montedison, Montefibre e organizzazioni sindacali; l'ipotesi di accordo che ne è scaturita prevede: 1) la dichiarazione di principio sul mantenimento dei 2.185 posti di lavoro e la sua pratica negazione, cioè rimanda la loro individuazione tra sei mesi; 2) una fabbrichetta di pannelli prefabbricati per l'edilizia che dovrebbe assorbire 120 lavoratori; 3) un centro di ricerche Montedison che non si sa né dove né quando sarà realizzato, e che dovrebbe

assorbire altri 120 lavoratori. Questa ipotesi non tiene conto del fatto che la Montedison non ha mai mantenuto gli impegni in particolare sulle fabbrichette, (vedi Piemonte) e d'altra parte non si fa carico del problema dei contadini (con i quali ha stipulato un accordo di assunzione) né si fa carico del problema dei cantieristi che da tempo lottano per un'occupazione stabile. Con questa ipotesi di accordo si è andati ad una assemblea di fabbrica, dove i dirigenti sindacali, nazionali e provinciali, hanno dovuto sudare per contenere la rabbia dei lavoratori, che non volevano sentire neanche l'esposizione di tale ipotesi. L'assemblea si è pronunciata nettamente contro.

A Casoria sono subito scesi in campo per confondere le idee il *Mattino* e la DC: il primo con un articolo nel quale tace che la fabbrica è più piccola e predica la rassegnazione, giudicando l'ipotesi come il male minore. La seconda con un manifesto nel quale viene tirato in ballo il problema dell'utilizzo dell'area dello stabilimento di Casoria. A parere dei lavoratori non sono questi gli obiettivi: né la rassegnazione né la poca credibilità dell'azienda (che per i lavoratori è scontata), né l'utilizzo dell'area dello stabilimento di Casoria (che ci pare tanto la storiella di quello che rompe tutte le botti e poi andò a cercare i tappi).

L'obiettivo dei lavoratori di Casoria rimane sempre lo stesso: tutti ad Accera, imporre alla Montefibre il rispetto dell'accordo dell'aprile '73. Per realizzare questo obiettivo è già in corso una forte mobilitazione.

Servo Luigi

# ACERRA (Na) - Una sentenza contro le lotte per il lavoro

ACERRA (Napoli), 21 — Ieri il pretore di Acerra (Napoli), dott. Demma Ciro, ha condannato a tre mesi di reclusione senza condizionale ventiquattro persone colpevoli, a suo dire, di interruzione di pubblici servizi e occupazione di Municipio.

Come stanno in realtà i fatti, e chi sono i condannati?

Maggio 1975: ai cantieri Montefibre di Acerra centinaia di licenziamenti ingiustificati, tra i corsisti post-colerici stato di agitazione per il posto di lavoro.

Nel paese si susseguono manifestazioni di massa, senza violenza, per il diritto al lavoro. Naturalmente anche la giunta comunale viene presa come controparte. Una vicenda normale di tanti paesi del sud, normalissima per un paese in cui da più di sette anni periodicamente

scoppiano lotte per il lavoro.

Queste le colpe dei condannati: non essersi piegati alla disoccupazione e al clientelismo, colpa grave di operai della Montefibre, corsisti, compagni del PdUP.

Non si può sfuggire alla convinzione, proprio nel giorno in cui comincia il processo a Napoli a dodici disoccupati organizzati ingiustamente arrestati, che i poteri costituiti, su ispirazione della DC, (anche se non esclusiva) intendano colpire con la repressione un movimento di massa che non accenna a fermarsi.

L'impegno nostro è nel denunciare queste gravi manovre repressive (erano anni che nessuno veniva condannato per occupazione di Municipio) e nel dare continuità alla grande lotta per l'occupazione.

# Commissione lotte sociali seminario nazionale sulla lotta per la casa

La commissione nazionale lotte sociali ha organizzato un seminario centrale sul movimento di lotta per la casa: le esperienze condotte negli ultimi mesi, la discussione sui progetti del governo Andreotti e sull'avvio di una campagna di massa sui temi del diritto alla casa, saranno al centro del seminario.

I lavori si svolgeranno nei giorni: sabato 25, domenica 26 e lunedì 27 settembre, in una località vicina a Roma. La quota di partecipazione al seminario che comprende vitto, alloggio e affitto della sala per i tre giorni è di L. 20.000 a persona.

I responsabili di sede devono immediatamente comunicare il numero dei partecipanti (almeno uno per sede) alla commissione centrale telefonando dalle 9 alle 13 al 06/5891495 - 5895930.

Sabato pomeriggio i lavori saranno interrotti per permettere ai compagni la partecipazione alla manifestazione per il Libano.

# 9 collettivi femministi firmano la proposta di legge sull'aborto

Comunicato dopo la riunione di domenica a Milano

Si è tenuta ieri a Milano una riunione di collettivi e consulti femministi, su proposta del Coordinamento dei Consulti di Torino.

Nella riunione si è discusso sulla bozza di proposta di legge uscita dalla riunione di venerdì, sabato e domenica scorsa a Roma e della premessa politica. A conclusione della riunione, i seguenti collettivi hanno sottoscritto la proposta di legge, completa di introduzione politica, e hanno deciso di passare alla sua presentazione pubblica a tutti i partiti e le organizzazioni della sinistra e a tutte le istanze del movimento femminista, chiedendo ai parlamentari di presentarla integralmente in Parlamento in occasione della prossima ripresa della discussione parlamentare sull'aborto. A tale scopo saranno convocate conferenze-stampe in settimana, con i gruppi parlamentari della sinistra, in tutte le città in cui esiste un collettivo che farà propria la proposta di legge. I collettivi firmatari della proposta di legge sono:

- Collettivo Femminista Rosaria Lopez di S. Benedetto di Tronto;
- Collettivo femminista di Molletta;
- Coordinamento femminista di Pisa;
- Coordinamento femminista di Genova;
- Coordinamento collettivi femministi milanesi presso il pensionato Bocconi;
- Coordinamento femminista Venezia-Mestre;
- Collettivo femminista Valenza-Po;
- Coordinamento dei Consulti di Torino;
- Intercategoriale sindacale di Torino.

Gli altri collettivi che, presa conoscenza della proposta di legge, la vorranno sottoscrivere — anche proponendo emendamenti —, possono mandare la loro adesione e i propri emendamenti a questi indirizzi:

- Coordinamento dei consulti di Torino via Montevideo ang. G. Bruno Torino;
- Genova - Maria Manfredi via Pastrengo 1/4 Tel. 010/815552.

I collettivi firmatari della legge si riuniranno il 3 ottobre a Firenze dopo la riunione del 2 ottobre a Calenzano sulla pratica dell'aborto — con tut-

ti gli altri collettivi che vorranno aderire, in una riunione aperta al contributo di tutto il movimento delle donne per discutere sulle iniziative di sostegno alla legge e per valutare l'atteggiamento dei parlamentari di sinistra, e gli eventuali emendamenti.

La proposta di legge ricale integralmente la bozza uscita dalla riunione di Roma, con un unico emendamento: dove sono menzionate le cliniche private convenzionate con la mutua, si aggiunge: «Fino alla attuazione delle unità sanitarie locali». La proposta di legge si apre con la seguente introduzione politica:

L'aborto è l'ultima e la più emblematica, della catena di violenze che opprime le donne. E' una violenza pazzesca morire di aborto clandestino o finire in galera per questo, o averne delle lesioni fisiche o dei traumi, tanto più che le donne sono sempre costrette ad abortire. La vicenda di Se-

vese lo dimostra in modo tragicamente esemplare: l'intera organizzazione attuale del lavoro, della vita, dei rapporti umani e sociali è contro le donne e costringe le donne ad abortire. Manca una contracccezione sicura, non nociva, adatta alle donne; la medicina è contro di noi; non viene sviluppata la contracccezione maschile; la Chiesa e la Democrazia Cristiana si oppongono per decenni alla conoscenza e all'uso degli strumenti di contracccezione; gli interessi del potere medico e padronale hanno boicottato la conoscenza, l'uso e il controllo da parte delle

donne sui mezzi anticoncezionali. La donna è sempre considerata come uno strumento di riproduzione, una macchina per far figli, e non come una persona autonoma, con una propria sessualità non subordinata al piacere del maschio e alla riproduzione.

Siamo costrette ad essere madri, perché questa è l'unica «realizzazione», è l'unico ruolo che ci viene assegnato e imposto; e i figli ricadono interamente su di noi, i servizi sociali sono interamente inadeguati, fare un figlio oggi per una donna significa dover rinunciare in gran parte alla propria vita, ai propri interessi? La società rifiuta, sfrutta, emargina i bambini che restano un problema irrisolto e spriva di ogni donna. D'altra parte questa società ci impedisce di essere madri quando e come noi lo vogliamo: molte di noi abortiscono perché non hanno i soldi per mante-



tere un figlio, o perché perderebbero il posto di lavoro; le ragazze-madri vengono emarginate, la salute della donna incinta non viene realmente difesa, anzi è minacciata dalle condizioni di lavoro e di alimentazione, dall'inquinamento degli ambienti, dalle case malsane. Nella coppia, la responsabilità del figlio ricade quasi esclusivamente sulla donna, per la divisione del lavoro e dei ruoli tra maschi e femmine che la società impone e che ogni coppia riproduce al suo interno.

Poiché siamo costrette ad abortire per tutte queste ragioni, esigiamo che

l'aborto sia libero, gratuito, assistito, su decisione della donna. Siamo noi che subiamo questa violenza, e solo ciascuna di noi può decidere sulla propria maternità. Ottenere l'aborto libero, gratuito, assistito, non significa certo per noi donne ottenere la liberazione e eliminare solo un aspetto dell'oppressione. Questa legge è per noi uno strumento di difesa dalla morte, dal carcere, dalla speculazione sui nostri corpi e sulla nostra volontà; è uno strumento per la nostra lotta che tende ad abolire completamente tutti gli aspetti della nostra oppressione. La nostra prospettiva rispetto all'aborto è di eliminarlo completamente, togliendo tutte le cause che ci costringono ad abortire. Infatti l'aborto è sempre e comunque un'esperienza di violenza, tanto più grave quanto più la gravità è avanzata. Un'esperienza terribile è l'aborto, oltre le 22 settimane di gestazione; ma finché non saranno eliminate le ragioni mediche, sociali, ambientali che costringono una donna a ricorrere a questa punizione per questo o quel motivo, nessuno può sovrapporsi alla sua decisione.

Questa legge nasce da una donna che ha lavorato e lottato per anni sul problema della contracccezione e dell'aborto, dando vita anche a consultori autogestiti e alla pratica dell'aborto autogestito; donne che conoscono di retto il dramma dell'aborto clandestino, per esperienza propria e per una pratica di lavoro insieme alle donne; che conoscono le mille contraddizioni dentro le quali siamo costrette a vivere la nostra vita; da donne che non fermeranno la propria lotta di liberazione, qualunque sia l'esito della discussione parlamentare.

Quelle che parlano oggi contro di noi di «diritti alla vita», che ci chiamano assassine, sono i responsabili dell'uccisione di migliaia di donne morte per aborto, sono i responsabili diretti di milioni di aborti, sono i dirigenti di una società che odia e opprime i bambini. Noi affermiamo, per tutte le donne e per tutti i bambini, il diritto a una vita autonoma.

# Che cos'è stata la manifestazione di Milano per l'aborto

Il Manifesto parla un po' accorato di un corteo senza colori, senza danze, senza streghe, parla delle molte perplessità per la poca chiarezza con cui siamo arrivate a questa scadenza, parla di molte assenze (le compagne femministe che hanno messo in discussione il corteo come strumento di comunicazione per sé e nei confronti delle altre donne), dice che gli striscioni a fiori spuntavano rari e sommersi dagli slogan contro Andreotti e Berlinguer. E ancora, sul Manifesto di ieri due compagne ci spiegano che «queste manifestazioni esprimono momenti di contraddizione con la pratica femminista (partire da sé attraverso l'autocoscienza) e riportano a vecchie pratiche da commissioni femminili», «ridurre la pratica femminista ad una manifestazione di piazza per l'aborto libero gratuito assistito, contro il governo e il compromesso storico, significa aver perso per strada i bisogni scoperti dalle donne a partire dalla propria sessualità negata». Il Quotidiano dei lavoratori parla «purtroppo» di seruenti colorati, di girotondi, danze e della creatività di tutte. Io credo non si debba avere né toni mesti o cattedratici, e neppure aver paura di ammettere che non è stata una riedizione (aggiornata a Sevese) del 3 aprile. Il 3 aprile ha rappresentato un momento di unità di accoramento; il corteo di Milano ha riflesso in pieno

un momento di dibattito all'interno del movimento, di scontro anzi, come le riunioni nazionali di luglio e settembre hanno dimostrato. Il dibattito sulla presentazione o meno della legge sull'aborto, la discussione sui contenuti della maternità e sessualità, sulla contraddizione madre-figlio/a, ci hanno sicuramente arricchite tutte, ma hanno anche mostrato le diverse posizioni all'interno del movimento. Nel decidere se presentare una legge o no, non è entrato solo in discussione il rapporto che il movimento ha avuto e vuole avere con le istituzioni e con le forze politiche, ma sono anche emerse diverse posizioni sul come entrare in rapporto con tutte le altre donne, su come cresce il movimento femminista, su che cos'è la militanza femminista, il partire da sé visto in due modi, il partire da sé, dalla propria esperienza di donna per confrontarci con altre donne, con quante più donne possibile o il partire da sé, ma restare tra sé per la paura (giustificata forse) di essere diverse dalle altre donne.

Tutto questo dibattito non poteva non essere tangibile nel corteo di sabato a Milano. Le danze, la gioia, l'unità, gli slogan del 3 aprile a molte non bastavano più, avevamo e volevamo dire di più, ma la nostra «creatività» è rimasta un po' monca proprio per le difficoltà e le divergenze presenti nel

movimento. Non ci bastavano i girotondi, ma non ci lasciavano neppure soddisfatte gli slogan contro l'Imesa, il papa, il cardinal Colombo e Nilde Jotti, sembravano un po' inventati all'ultimo, un po' appiccicati. Se è vero che il movimento femminista è andato avanti nella elaborazione dei suoi contenuti, è anche vero che è andato avanti al suo interno, senza un confronto più grande con le altre donne (e questo vale anche per la nostra bozza sull'aborto che è stato un momento di confronto per le compagne dei collettivi, ma che non abbiamo ancora discusso a livello di massa).

Un corteo grosso, con molte compagne venute da tante città (Brescia, Bergamo, Pavia, Reggio Emilia, Genova, Rovereto, Firenze, Bologna, Venezia, Trento ecc.), nonostante ci fossero solo 5 giorni per prepararlo; eppure mancava qualcosa; alla fine della manifestazione era come se la nostra rabbia non fossimo riuscite ad esprimerla tutta. Davanti alla Mangiagliani siamo passate quasi in sordina, il cardinal Colombo che era lì a due passi l'abbiamo lasciato in pace, il corteo si è sciolto in Largo Cairoli senza che nessuna di noi lo volesse, ma senza che nessuna prendesse l'iniziativa di fare altro, di andare a Sevese per esempio, come molte avevano pensato.

Perché questa cosa non è successa, perché le compagne di Milano che han-

no discusso tutta la settimana sul tipo di presenza che potevamo avere a Sevese alla fine, per divergenze interne, hanno deciso di non andarci? Alcune sostengono che non si può calare a Sevese, condannano l'intervento esterno, fatto da donne «su» altre donne e non «tra» donne, che bisogna partire dai bisogni reali, dal personale dalla soggettività, per individuare da lì gli strumenti e le pratiche di movimento. Ma questo pare da sé diventa allora il non ricercare il confronto con altre esperienze, con altre situazioni, significa avere dei contenuti che riteniamo validi in sé, senza confrontarli, arricchirli col contributo di altre donne.

Perché liquidare tutto questo dibattito con due proposizioni diverse, vale a dire di «intervento sfrenato» (vedi Manifesto) le compagne che decidono di fare la loro pratica femminista con le donne di Sevese?

Io credo che il dibattito che anche questa manifestazione ha espresso sia molto positivo per la crescita del movimento che non dobbiamo rimpiangere il passato, ma mettere il dito fino in fondo sui problemi che stiamo affrontando, senza schematismi, senza paura che il movimento sia diviso, perché l'unità si costruisce di volta in volta affrontando i problemi che il presente ci pone.

Chicca Roveri

Occupazione giovanile

# Emarginazione dei giovani e avviamento al lavoro

### La prima parte di un contributo sulla situazione e le prospettive della lotta per il lavoro ai giovani

Queste note, ancora abbozzate, intendono contribuire alla ripresa del dibattito sull'occupazione giovanile, dopo l'assemblea nazionale di luglio. Si tratta di colmare i ritardi di discussione e di elaborazione politica, e di mettersi in condizione di assumere l'iniziativa, di fronte allo scorcio che su questo terreno si sta aprendo. I tempi che questo scontro sembrano imporre sono estremamente precisi: il governo è impegnato a presentare entro ottobre un piano per l'occupazione giovanile, così come entro novembre presenterà una proposta di legge per la riforma della scuola media superiore e della formazione professore. Vi sono buone ragioni per ritenere che queste iniziative saranno rispettate, e che, comunque, si vadano verso una stretta decisiva: in primo luogo, come vedremo, scogliere questi nodi è sempre più chiaramente una necessità per i padroni; inoltre la gravitazione di questi progetti può oggi contare su di un ampio schieramento di forze, su quel compromesso storico reale che sostiene il governo Andreotti.

A riprova di ciò sta la mobilitazione intorno a questi temi a cui stiamo assistendo in questi ultimi tempi: dal Pci alle Confederazioni, alle Regioni, ai movimenti giovanili, è tutto un fiorire di proposte, di prese di posizione, di conferenze, di dibattiti. L'impressione che se ne ricava è che si stia preparando il terreno per una cosa di grosso.

C'è evidentemente una contraddizione fra i tempi così ravvicinati, che l'iniziativa della borghesia impone, e i tempi probabilmente più lunghi — certamente diversi — del dibattito fra le masse. Il problema è come riuscire a conquistare il dominio di questa contraddizione, come il movimento di massa può essere in grado di condizionare e di poterare i tempi e i modi dello scontro.

Occorre per prima cosa fare chiarezza su cosa intendiamo per «emarginazione giovanile». Molti compagni sono incapaci di riconoscerne tutta la complessità, e parlano semplicemente di disoccupazione dei giovani; altri compagni invece partono dall'esistenza di una «condizione giovanile», ma rischiano poi di coglierne solo gli aspetti «ideologici» senza essere in grado di riconoscerne le basi materiali. Sia gli uni che gli altri, avrebbero detto Mao, camminano su una gamba sola.

Schematicamente possiamo dire che l'emarginazione di larghe masse giovanili è, nel suo carattere più generale, una tendenza propria di una società come la nostra, a capitalismo maturo. Ossia questa società, mentre intensifica lo sfruttamento della classe operaia, tende a spingere ai margini del sistema produttivo, quelle che i sociologi borghesi chiamano «quote deboli» dell'occupazione, cioè le donne, gli anziani, e i più giovani: è il cosiddetto dualismo del mercato del lavoro.

Storicamente possiamo datare questa tendenza, nel nostro paese, a partire dagli anni sessanta, dopo la depressione del '63-'64, quando appunto l'Italia assume tutte le caratteristiche di un paese a capitalismo maturo.

La crisi di questi ultimi anni, tuttavia, approfondisce questa tendenza e ne trasforma i connotati. Il «nuovo modello di sviluppo» dei padroni si fonda su una drastica riduzione delle basi produttive e su cosiddetto decentramento, ossia sullo sviluppo senza precedenti di forme di lavoro precario e disgregato, — il lavoro nero, come si dice — su l'emarginazione delle masse giovanili, la tendenza oggettiva, diventa un progetto esplicito, un'operazione sociale condotta in vista di una diversa organizzazione della produzione e del mercato del lavoro. Questo intendiamo quando parliamo di spaccatura del mercato del lavoro e di creazione di un mercato del lavoro subalterno.

Un processo di questo genere cambia tutte le carte in tavola: ciò che negli anni precedenti ha costituito la rigidità, e quindi la forza della classe operaia delle grandi fabbriche, dando vita ad un vasto movimento di unificazione del proletariato, rischia ora di trasformarsi nel suo contrario: l'isolamento della classe operaia «forte» dal resto del proletariato, nella rottura quindi dello schieramento di classe.

Per quel che riguarda i giovani, ai padroni serve non solo di tenerli più che mai lontani dalle grandi fabbriche, ma anche di renderli disponibili al lavoro precario nelle piccole unità produttive, al lavoro nero, cioè. Il problema quindi che i padroni devono affrontare senza più indugi è la liquidazione della scolarizzazione di massa. La nuova scuola, riformata e «riqualificata» dovrà essere di élite, funzionale ad uno sviluppo economico su basi ristrette.

## Le contraddizioni dei progetti padronali

Prima di entrare nel merito dei vari piani di preavviamento al lavoro, alcune osservazioni di fondo. Questi progetti hanno un carattere contraddittorio. Per cominciare essi partono dalla «gravità del problema della disoccupazione giovanile». A parte la mistificazione — l'emarginazione dei giovani come abbiamo detto, è un tenerezza oggettiva di questa società — esiste effettivamente la preoccupazione di far fronte ad una situazione che è sentita come esplosiva — e questo vale tanto più per il Pci, in tempi di compromesso storico e di patto sociale, si tratta, come ha detto un compagno, di dragare le mine che possono costituire un pericolo, ma nel momento in cui si offre un lavoro ai giovani, si sancisce la loro condizione di subalterno rispetto al sistema produttivo — si istituzionalizza il lavoro nero.

Occorre capire questo fatto in tutta la sua portata: offrendo ai giovani i contratti a termine a metà offerta e a 100.000 lire, si afferma ufficialmente che nel nostro paese esistono dei lavoratori la cui condizione non è garantita dallo stato dei contratti sindacali, né dai contratti sindacali, un passo indietro di parecchi anni nella storia dello stesso movimento operaio tradizionale. Tutto questo acquista un significato preciso se lo mettiamo in rapporto con i processi di ristrutturazione del mercato del lavoro, con la costituzione del mercato del lavoro nero: i vari piani di preavviamento, pur nella loro contraddittorietà, si muovono all'interno di questo quadro, e anzi dimostrano di essere, in ultima istanza, funzionali ad esso.

I padroni talvolta hanno la virtù di andare subito al sodo, di dire le cose chiaramente. In un recente dibattito televisivo, Walter Mandelli, presidente della Federmecanica, accettando il concetto del piano di preavviamento (a

stiche di un paese a capitalismo maturo.

La crisi di questi ultimi anni, tuttavia, approfondisce questa tendenza e ne trasforma i connotati. Il «nuovo modello di sviluppo» dei padroni si fonda su una drastica riduzione delle basi produttive e su cosiddetto decentramento, ossia sullo sviluppo senza precedenti di forme di lavoro precario e disgregato, — il lavoro nero, come si dice — su l'emarginazione delle masse giovanili, la tendenza oggettiva, diventa un progetto esplicito, un'operazione sociale condotta in vista di una diversa organizzazione della produzione e del mercato del lavoro. Questo intendiamo quando parliamo di spaccatura del mercato del lavoro e di creazione di un mercato del lavoro subalterno.

Un processo di questo genere cambia tutte le carte in tavola: ciò che negli anni precedenti ha costituito la rigidità, e quindi la forza della classe operaia delle grandi fabbriche, dando vita ad un vasto movimento di unificazione del proletariato, rischia ora di trasformarsi nel suo contrario: l'isolamento della classe operaia «forte» dal resto del proletariato, nella rottura quindi dello schieramento di classe.

Per quel che riguarda i giovani, ai padroni serve non solo di tenerli più che mai lontani dalle grandi fabbriche, ma anche di renderli disponibili al lavoro precario nelle piccole unità produttive, al lavoro nero, cioè. Il problema quindi che i padroni devono affrontare senza più indugi è la liquidazione della scolarizzazione di massa. La nuova scuola, riformata e «riqualificata» dovrà essere di élite, funzionale ad uno sviluppo economico su basi ristrette.

Storicamente possiamo datare questa tendenza, nel nostro paese, a partire dagli anni sessanta, dopo la depressione del '63-'64, quando appunto l'Italia assume tutte le caratteristiche di un paese a capitalismo maturo.

La crisi di questi ultimi anni, tuttavia, approfondisce questa tendenza e ne trasforma i connotati. Il «nuovo modello di sviluppo» dei padroni si fonda su una drastica riduzione delle basi produttive e su cosiddetto decentramento, ossia sullo sviluppo senza precedenti di forme di lavoro precario e disgregato, — il lavoro nero, come si dice — su l'emarginazione delle masse giovanili, la tendenza oggettiva, diventa un progetto esplicito, un'operazione sociale condotta in vista di una diversa organizzazione della produzione e del mercato del lavoro. Questo intendiamo quando parliamo di spaccatura del mercato del lavoro e di creazione di un mercato del lavoro subalterno.

Un processo di questo genere cambia tutte le carte in tavola: ciò che negli anni precedenti ha costituito la rigidità, e quindi la forza della classe operaia delle grandi fabbriche, dando vita ad un vasto movimento di unificazione del proletariato, rischia ora di trasformarsi nel suo contrario: l'isolamento della classe operaia «forte» dal resto del proletariato, nella rottura quindi dello schieramento di classe.

Per quel che riguarda i giovani, ai padroni serve non solo di tenerli più che mai lontani dalle grandi fabbriche, ma anche di renderli disponibili al lavoro precario nelle piccole unità produttive, al lavoro nero, cioè. Il problema quindi che i padroni devono affrontare senza più indugi è la liquidazione della scolarizzazione di massa. La nuova scuola, riformata e «riqualificata» dovrà essere di élite, funzionale ad uno sviluppo economico su basi ristrette.

Storicamente possiamo datare questa tendenza, nel nostro paese, a partire dagli anni sessanta, dopo la depressione del '63-'64, quando appunto l'Italia assume tutte le caratteristiche di un paese a capitalismo maturo.

La crisi di questi ultimi anni, tuttavia, approfondisce questa tendenza e ne trasforma i connotati. Il «nuovo modello di sviluppo» dei padroni si fonda su una drastica riduzione delle basi produttive e su cosiddetto decentramento, ossia sullo sviluppo senza precedenti di forme di lavoro precario e disgregato, — il lavoro nero, come si dice — su l'emarginazione delle masse giovanili, la tendenza oggettiva, diventa un progetto esplicito, un'operazione sociale condotta in vista di una diversa organizzazione della produzione e del mercato del lavoro. Questo intendiamo quando parliamo di spaccatura del mercato del lavoro e di creazione di un mercato del lavoro subalterno.

Un processo di questo genere cambia tutte le carte in tavola: ciò che negli anni precedenti ha costituito la rigidità, e quindi la forza della classe operaia delle grandi fabbriche, dando vita ad un vasto movimento di unificazione del proletariato, rischia ora di trasformarsi nel suo contrario: l'isolamento della classe operaia «forte» dal resto del proletariato, nella rottura quindi dello schieramento di classe.

Per quel che riguarda i giovani, ai padroni serve non solo di tenerli più che mai lontani dalle grandi fabbriche, ma anche di renderli disponibili al lavoro precario nelle piccole unità produttive, al lavoro nero, cioè. Il problema quindi che i padroni devono affrontare senza più indugi è la liquidazione della scolarizzazione di massa. La nuova scuola, riformata e «riqualificata» dovrà essere di élite, funzionale ad uno sviluppo economico su basi ristrette.

Tutti a Roma il 25 settembre

# Mobilitarsi a sostegno della lotta del popolo libanese e della resistenza palestinese

Il «Comitato nazionale di sostegno alla lotta dei popoli palestinese e libanese», dopo le ultime adesioni, è così composto: Giuseppe Alberganti, Ernesto Balducci, Domenico Barborini, Walter Binni, Silvia Boba, Luciana Castellina, Fabrizio Cicchitto, Virgilio Dastoli, Raffaele De Grada, Lisa Foa, Goffredo Fofi, Antonio Ghirelli, Elio Giovannini, Giorgio Girardet, Massimo Goria, Riccardo Lombardi, Giulio Maccacaro, Luciano Martini, Felice Piersanti, Massimo Pinchera, Mimmo Pinto, Ugo Pirro, Renzo Rossellini, Giuseppe Scanni, Pino Tagliacozzi, Bepi Tomai, Fausto Tortora, Alberto Tridente, Roberto Villetti.



Come si vede dai nomi dei promotori del Comitato, l'arco delle forze che hanno dato vita a questa mobilitazione per il Libano e la Palestina, va da esponenti dell'FLM e del fronte sindacale, della sinistra rivoluzionaria, dell'area socialista, a personalità delle ACLI, della sinistra cristiana, di Medicina democratica, di intellettuali politicamente impegnati in senso ant imperialista. Si tratta di uno schieramento che è ancora possibile allargare: non solo a forze politiche e sindacali finora assenti, ma anche e soprattutto a forze di base: comitati di lotta ed organismi proletari.

Per questo è importante che dovunque, localmente, si sviluppi la massima mobilitazione, sia per la partecipazione — con striscioni, parole d'ordine, ecc. — del massimo numero di persone, organismi politici e sindacali, raggruppamenti democratici ed ant imperialisti, sia per ottenere adesioni politicamente significative alla manifestazione; in particolare si tratta di contattare subito in questo senso le federazioni sindacali, i consigli di fabbrica, comitati di quartiere, organismi dei soldati, gruppi ed associazioni cristiane (in particolare le ACLI), partiti e federazioni giovanili, circoli, ecc. Ricordiamo che i punti essenziali della piattaforma approvata dal comitato promotore — su cui viene convocata la manifestazione — sono: 1) ritiro immediato ed incondizionato delle truppe siriane e fine di ogni ingerenza straniera nel Libano, condizione prima per fermare il massacro; 2) riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'esistenza politica e statale, nelle forme che esso deciderà liberamente; 3) sostegno politico e materiale alla lotta del po-

polo palestinese e delle forze progressiste libanesi; piena agibilità dei paesi arabi per la resistenza palestinese; 4) salvaguardia dell'integrità e sovranità del Libano contro ogni piano di spartizione o riduzione a protettorato; 5) ritiro di Israele da tutti i territori occupati e fine della politica di occupazione ed espropriazione, diretta ed indiretta, delle terre arabe all'interno dello stato di Israele e nei territori occupati; 6) impegno per una prospettiva di autonomia e pace nel Mediterraneo; lotta quindi contro la presenza e le ingerenze degli USA e dell'URSS; 7) lotta perché il governo italiano si muova in questa direzione, in particolare riconoscendo immediatamente l'OLP, facendo il massimo di pressioni sulla Siria perché si ritiri, rifiutando rigidamente ogni uso di basi o installazioni militari in Italia per azioni di guerra in Medio Oriente e nel Mediterraneo e perché il governo italiano si adoperi per una prospettiva di pace e di autonomia dalle superpotenze nel Mediterraneo.

Al comizio parleranno esponenti del Comitato promotore, fra cui Alberto Tridente, segretario nazionale FLM; un rappresentante ufficiale dell'OLP; un rappresentante della sinistra libanese.

Hanno finora comunicato la loro adesione alla manifestazione nazionale: Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Movimento Lavoratori per il Socialismo, PdUP, Federazione Giovanile Socialista Cristiana per il Socialismo, Gruppi Comunisti Rivoluzionari, Comitato Vietnam di Roma, Medicina Democratica, FLM Treviso.

FUSII (federazione studenti iraniani in Italia).

Dalla Cisgiordania: Fronte Nazionale Palestinese, Consigli Municipali della Cisgiordania occupata, Organizzazione Comunista dei Palestinesi in Cisgiordania.

Dal Libano: Fatah, Fronte Democratico Liberazione Palestina, Fronte Popolare Liberazione Palestina, Partito Socialista Progressista libanese di Jumblatt, Partito Socialista Arabo del Lavoro, Fronte Patriotti Cristiani (cristiani progressisti libanesi).

Per eventuali informazioni resta a disposizione la nostra Commissione Internazionale (tel. 5895930). Le adesioni si possono comunicare, oltre che alla Commissione Internazionale, alla sede del Comitato: presso CENDES, Via della Consulta, 50 - Roma - telefono 480808.

Il Comitato nazionale di sostegno, in un suo comunicato, invita tutte le forze ant imperialiste alla manifestazione del 25 settembre, precisando che il corteo partirà da piazza Esedra, con concentramento alle ore 16. La partecipazione sarà caratterizzata nel modo più unitario: tre

# Parla Jumblatt

continua da pagina 1

poggiare il popolo palestinese.

Che cosa si aspetta dalla presidenza di Sarkis?

(Fuori microfono). Intanto bisogna vedere se Sarkis arriva alla presidenza effettiva. Shamun, aiutato dai sionisti — un ministro europeo mi ha raccontato di aver visto carri M50 Super Sherman israeliani sbarcare nella zona sotto controllo falangista — ci prova ancora a mandare a monte tutto. Sarkis non conta molto, non ha base sociale. E' un uomo imposto da fuori, perciò debole. Poi è un amministratore, non un politico. E non scordiamoci che ha collaborato a lungo con Frangie. Spero che possa essere un uomo della storia di un uomo di autentiche riforme.

L'attuazione delle riforme della piattaforma progressista richiede l'impegno politico e armato delle masse. Ritene che il popolo, che ha preso in mano il proprio destino, si accontenterà di una «rivoluzione» democratico-borghese come quella francese del 1789, da lei più volte vagheggiata. O che non porrà piuttosto subito la questione del potere?

Non possiamo, nella situazione presente, pensare a prendere direttamente il potere. Dobbiamo misurarci con certe realtà e

imporrà anche all'Unione Sovietica di assumere un atteggiamento più duro. (Fuori microfono). Le dire: dai governi europei ci saremmo attesi molto di più, una posizione più ferma di fronte al fatto che la Siria ci ha privato della nostra sovranità. La sovranità è una cosa che dovrebbe interessare tutti i governi, anche quelli capitalistici. Ma forse i governi europei sono maggiormente interessati ai profitti economici...

«L'URSS ha criticato i cosiddetti «estremisti di sinistra» nel Libano. Lei ha detto che potrebbe trattarsi del Fronte del Rifiuto palestinese; altri hanno individuato in lei l'obiettivo di quelle critiche. Non si tratta quindi di un tentativo di dividere le forze che sono su posizioni vicine?»

«L'URSS avrà i suoi motivi. Ma noi non siamo estremisti. Non abbiamo chiesto il rovesciamento delle cose. Vogliamo solo un sistema più democratico, completamente laico. Questi regimi non si comportano sempre in modo rivoluzionario. Hanno il proprio interesse di potenza. E credo che l'URSS voglia fare un compromesso tra la Siria e il Movimento nazionale libanese e non si renda conto che la Siria ha davvero abbandonato il terzo mondo e si è messa al guinzaglio degli USA. Forse noi non rappresentiamo per l'URSS un interesse

sufficiente perché abbandonare la Siria e ci assista serivamente. (Fuori microfono). Io credo che l'URSS abbia in fondo lo stesso interesse degli USA a non far crescere effettivamente la forza dei Palestinesi. Non c'è molta differenza tra i piani degli uni e degli altri. Non vogliono una Palestina veramente autonoma e forte, ma un'entità che si inserisca docilmente nei loro giochi. Per questo nessuno dei due è favorevole allo sviluppo di forze sociali e nazionali in grado di costituire un appoggio agli obiettivi dei palestinesi attraverso la generalizzazione del loro contenuto.

«Si dice che questo conflitto produrrà una nuova mappa del Medio Oriente, quale pensa sarà questa mappa?»

«Non so. Tutto dipende dalla capacità di consolidare la nostra democrazia, di portare a successo le nostre lotte. Allora potremo confidare che le nostre idee saranno accettate dalle masse in qualsiasi paese arabo. Sappiamo che in Siria la gente esige le stesse riforme per le quali ci battiamo qui. Noi speriamo di essere il centro motore per un allargamento della democrazia reale in tutto il mondo arabo. Intanto sono certo che presto vi saranno dei cambiamenti in Siria.

«Vi ponete alla sinistra o alla destra del Partito comunista libanese?»

«La risposta è difficile. Noi siamo certamente per mutamenti radicali di na-

# CONCLUSO IL COMITATO NAZIONALE

Mobilitarsi al fianco del popolo palestinese e libanese

Si è concluso domenica il Comitato nazionale, dei cui lavori sarà pubblicato nei prossimi giorni un verbale, dalla relazione sulla situazione politica tenuta dal compagno Colafato, agli interventi, alla relazione tenuta da una delegazione di compagni del Friuli, e una relazione sulla situazione internazionale.

In apertura la compagna Lisa Foa ha tenuto una commemorazione del compagno Mao Tse-tung. Il Comitato nazionale ha infine approvato una mozione di adesione alla manifestazione nazionale del 25 settembre in appoggio alla lotta dei popoli palestinese e libanese, che riportiamo qui di seguito, e una mozione sul Friuli, che pubblicheremo domani.

Il Comitato nazionale ha deciso infine di proporre la partecipazione di una propria delegazione ai lavori del seminario congiunto che terranno il 5 e il 6 ottobre i comitati centrali del PDUP e di Avanguardia Operaia.

A fianco della resistenza palestinese e del popolo libanese

«Il Comitato nazionale di Lotta Continua decide l'adesione del nostro partito alla manifestazione nazionale per il Libano e la Palestina, indetta da un ampio comitato promotore ed impegna tutte le istanze dell'organizzazione a sviluppare la massima mobilitazione intorno a questa scadenza. Manifestare la nostra solidarietà politica militante con chi oggi combatte in prima fila contro una feroce aggressione imperialista, perpetrata anche con la complicità dell'URSS che ha armato il regime siriano e trattato per anni il popolo palestinese come merce di scambio, non è solo nostro dovere internazionalista, ma anche battaglia politica nelle file del proletariato del nostro paese. I combattenti palestinesi e libanesi che mettono al primo posto l'autonomia dei propri popoli e della propria lotta di classe, affrontando uno scontro

durissimo con le forze imperialiste e reazionarie che mirano allo sterminio, sono oggi l'avanguardia di una lotta che coinvolge tutti i popoli del Mediterraneo e che ha per posta la sconfitta del fascismo, dell'imperialismo, dei tentativi di nuova egemonia social imperialista e la vittoria della lotta di classe, dell'autonomia e indipendenza nazionale, della pace e del socialismo.

In questo senso Lotta Continua aderisce alla piattaforma espressa dal Comitato promotore e si riconosce in una manifestazione il cui significato è esemplare rispetto alle forze ant imperialiste in tutta Europa».

Ai comitati centrali del PdUP e di Avanguardia Operaia

Si terrà il 5 e il 6 ottobre una sessione congiunta dei Comitati centrali del PDUP e di Avanguardia Operaia. Il Comitato nazionale di Lotta Continua si è rivolto alle segreterie delle due organizzazioni con una lettera — di cui riportiamo il testo — in cui si propone la partecipazione di una propria delegazione.

«Cari compagni, a nome del Comitato nazionale di Lotta Continua vi proponiamo di far partecipare ai lavori della riunione congiunta dei vostri Comitati centrali una delegazione del nostro Comitato nazionale. Le questioni politiche che sono all'ordine del giorno della vostra riunione costituiscono interesse comune per le vostre come per la nostra organizzazione e la richiesta che vi facciamo non può che favorire una migliore conoscenza delle posizioni reciproche così come la possibilità di sviluppare un dibattito unitario e aperto all'interno di tutta la sinistra rivoluzionaria. Contiamo su una vostra sollecita risposta. Saluti comunisti.

Per il Comitato nazionale di Lotta Continua

Cesare Moreno»

## Commissione Internazionale Riunione allargata a Roma il 26-9

In occasione della manifestazione nazionale per la Palestina ed il Libano si svolgerà a Roma, domenica 26 settembre (in sede da precisarsi ancora) una riunione nazionale allargata della Commissione Internazionale. La discussione si svolgerà — con una breve introduzione a cura del centro — su questi temi:

- 1) il livello ed i problemi della mobilitazione e della chiarificazione politica ant imperialista ed internazionalista, fra le masse ed in Lotta Continua, a partire dall'esperienza sul Libano e la Palestina; i nostri strumenti (pagina esteri del giornale, dibattiti ed attività, ecc.) in proposito;
  - 2) la preparazione del dibattito congressuale rispetto ai problemi internazionali.
- Tutte le sedi, ed in particolare le più importanti, sono invitate a designare uno o più compagni — per i quali non è assolutamente necessario, che siano esperti di politica internazionale — per la partecipazione a questa riunione, in modo che si possa avere un quadro più ampio possibile del livello della discussione in LC ed orientare, di conseguenza, il lavoro di preparazione per il congresso, oltre che la prosecuzione della mobilitazione stessa.

## Per la manifestazione

ROMA: Tufello, mercoledì 22, alle ore 17,30, assemblea sul Libano e spettacolo al Centro di Cultura Popolare (CCP).

LECCE: Il pullman per Roma parte da Taurisano alle 5,30, passa per Lecce alle 6,30, quindi prosegue per Roma. La quota è di L. 8.000. I posti si possono prenotare telefonando al 0832/63.1373.

BARI: La federazione di Lotta Continua di Bari organizza un pullman per la manifestazione del 25 per il Libano. Per informazioni rivolgersi o telefonare alla Federazione in via Celentano 24, tel. 58.34.81.

TARANTO: Il pullman parte alle 6 da piazza Ramellini. Il prezzo del biglietto è di L. 7.000.

NAPOLI: Alle ore 11 parte da Napoli-Centrale il treno straordinario per la manifestazione nazionale. I compagni dovranno acquistare i biglietti entro venerdì mattina in via Stella, prezzo L. 3.200. Il treno ferma ad Aversa per i compagni di Caserta.

FIRENZE: Mercoledì e giovedì 17 e 18 alle 20 in sede prenotazione posti pullman per la manifestazione del 25. Presentarsi con i soldi, prezzo lire 6.000.

FROSINONE: pullman che partirà dalla piazza della Stazione alle ore 14,30. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Virgilio, telefono 20.634 o alla Federazione di Lotta Continua, via delle Fosse Ardeatine 5, alla Federazione dell'MLS, via De Gasperi 35, alle sezioni di Lotta Continua nei paesi. Il costo del biglietto si aggira intorno alle 2.000 lire.

EMPOLI: Giovedì 23, attivo sul Libano e la Palestina in via Lavagnini 19.

TORINO: Si sta organizzando un treno speciale per la manifestazione del 25; costo del biglietto lire 12.000, se si superano i 500 compagni il costo è di L. 10.500. Telefonare in sede entro giovedì mattina.

## Parla Jumblatt

«L'URSS ha criticato i cosiddetti «estremisti di sinistra» nel Libano. Lei ha detto che potrebbe trattarsi del Fronte del Rifiuto palestinese; altri hanno individuato in lei l'obiettivo di quelle critiche. Non si tratta quindi di un tentativo di dividere le forze che sono su posizioni vicine?»

«L'URSS avrà i suoi motivi. Ma noi non siamo estremisti. Non abbiamo chiesto il rovesciamento delle cose. Vogliamo solo un sistema più democratico, completamente laico. Questi regimi non si comportano sempre in modo rivoluzionario. Hanno il proprio interesse di potenza. E credo che l'URSS voglia fare un compromesso tra la Siria e il Movimento nazionale libanese e non si renda conto che la Siria ha davvero abbandonato il terzo mondo e si è messa al guinzaglio degli USA. Forse noi non rappresentiamo per l'URSS un interesse

## Parla Jumblatt

«L'URSS ha criticato i cosiddetti «estremisti di sinistra» nel Libano. Lei ha detto che potrebbe trattarsi del Fronte del Rifiuto palestinese; altri hanno individuato in lei l'obiettivo di quelle critiche. Non si tratta quindi di un tentativo di dividere le forze che sono su posizioni vicine?»

«L'URSS avrà i suoi motivi. Ma noi non siamo estremisti. Non abbiamo chiesto il rovesciamento delle cose. Vogliamo solo un sistema più democratico, completamente laico. Questi regimi non si comportano sempre in modo rivoluzionario. Hanno il proprio interesse di potenza. E credo che l'URSS voglia fare un compromesso tra la Siria e il Movimento nazionale libanese e non si renda conto che la Siria ha davvero abbandonato il terzo mondo e si è messa al guinzaglio degli USA. Forse noi non rappresentiamo per l'URSS un interesse

# CON LA RESISTENZA PALESTINESE CON LE FORZE PROGRESSISTE LIBANESI

## 25 SETTEMBRE MANIFESTAZIONE NAZIONALE ROMA PIAZZA ESEDRA - ORE 16



**Comitato Nazionale di sostegno alla lotta dei popoli palestinese e libanese**

Alla manifestazione indetta dal Comitato hanno finora aderito: Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PUP, Movimento Lavoratori per il Socialismo, GCP, Cristiani per il Socialismo, Federazione Giovanile Socialista Italiana, Medicina Democratica e esponenti della FLM nazionale e federazioni locali della ACLI, e altre forze democratiche ed anticolonialiste.